

TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICÈ-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Lettura di una proposta di legge del deputato La Porta per la sospensione della conversione delle decime in Sicilia. = Relazione di petizioni — Petizione degli eredi del dottore Domenico Ferrari, della provincia di Modena, pel rilascio dei beni confiscati: Bortolucci, Macchi, Asproni, Sormani-Moretti, Bargoni, ministro, Oliva, relatore, Sebastiani, Massari G., Michelini, Pissavini — Invio della petizione al Ministero, e approvazione delle proposte Macchi, Sormani-Moretti e Pissavini per sollecitazione di provvedimenti, e risposte — Petizione del sacerdote Pelella: Sineo, Serpi e Bove — Petizione del sindaco di Nicastro: Nicotera, Sanguinetti, De Luca F., Del Zio, relatore, Marincola, Mordini, ministro — Petizione del Consiglio comunale di Gioia Tauro: Del Zio, relatore, Plutino Agostino e Amaduri — Petizione di Gazza Lorenzo già applicato di pubblica sicurezza: Del Zio, Sineo.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Il Comitato privato ha autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dal deputato **La Porta**. Se ne dà lettura:

« *Articolo unico.* Per le decime ed altre simili prestazioni in Sicilia, contemplate dal decreto e regolamento prodittatoriale del 4 e 18 ottobre 1860, e dal regio decreto del 19 maggio 1864, la conversione, che delle stesse è stata ordinata in canoni in denaro, resterà di pieno diritto sospesa, ove sorga tra le parti controversia sulla legittimità del titolo, restando a cura dei creditori il ricorso ai competenti magistrati, entro l'improrogabile termine di sei mesi dal dì della sorta controversia, onde far definire la quistione di legittimità.

« Scorso inutilmente tal termine, la prestazione si riterrà come indovuta, e resterà prescritta qualunque azione per la riscossione della stessa. »

È presente il deputato **La Porta**?

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Aspetteremo che venga per domandargli quando intende svolgerlo.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Invito il deputato **Oliva** a recarsi alla tribuna.

OLIVA, relatore. Melis Francesco, sergente d'artiglieria in ritiro, fino dal 15 dicembre 1865 ricorreva alla Camera esponendo che egli ebbe la pensione liquidata ed approvata con regio decreto ora in esecuzione; si verificò in seguito che il decreto aveva approvata una somma in cui doveva lamentarsi un errore di calcolo. Ricorse al Ministero, il quale declinò la propria competenza, invitando il petente a rivolgersi alla Corte dei conti. La Corte dei conti, seconda sezione, si dichiarò, a sua volta, incompetente a fronte dell'esistenza d'un decreto reale di approvazione. Per conseguenza il Melis si rivolge alla Camera domandando che essa emani un provvedimento.

La Commissione ha dovuto preoccuparsi innanzitutto dello stato in cui trovavasi la processura seguita dal ricorrente, prima che egli si rivolgesse alla Camera. Essa non ha creduto conveniente d'entrare nell'esame sostanziale del fatto, avvertendo che il petente non aveva percorso interamente il tramite della processura amministrativa che la legge gli apriva dinanzi, inquantochè la Corte dei conti erasi bensì pronunciata nella seconda sezione, ma non era stata provocata dal ricorrente come attore una decisione a sezioni riunite.

La Commissione per conseguenza opinò che non sia il caso di emettere un provvedimento qualunque al riguardo, invitando il ricorrente ad agire secondo il rito della legge onde esaurire davanti alle sezioni riunite della Corte dei conti le ragioni che egli crede di avere; ed è perciò che per mio mezzo vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Luigi e Baldassarre Ferrari. — Restituzione dei beni confiscati.

OLIVA, *relatore*. Fin dal 12 luglio 1866 Luigi e Baldassarre Ferrari...

BORTOLUCCI. Domando la parola su questa petizione che porta il n° 11,735.

OLIVA, *relatore*... domiciliati il primo nel comune di Pavullo, ed il secondo in quello di Montese, entrambi della provincia di Modena, si rivolgono alla Camera, esponendo il fatto che dà argomento alla petizione nei seguenti termini:

Essi espongono alla Camera che nel 1835 il loro autore, dottore Domenico Ferrari, è stato condannato da una Commissione militare alla pena di morte, poscia commutata in quella dei lavori forzati, ed alla confisca dei beni, sotto la tirannide del duca Francesco IV.

Il duca Francesco IV di alcuni dei beni che erano stati così incamerati dispose a titolo gratuito a favore di alcune opere pie, di benefizi parrocchiali ed anche in favore di privati.

Tuttavia rimasero alla ducale Camera, cioè al demanio, diversi stabili di cui la petizione presenta un particolareggiato elenco.

Così erano le cose, quando nel 1848 il Governo provvisorio di Modena stabilì che tutti i beni confiscati che si trovavano ancora in possesso del demanio, oppure di qualche opera pia o di altra pubblica amministrazione alla quale fossero stati passati dalla ducale Camera, dovessero restituirsì in natura ai proprietari legittimi; e per quelli fra i beni confiscati che erano già in mano di terzi possessori, in questo caso il Governo dovesse provvedere con un debito indennizzo a risarcire gli espropriati.

Lo stesso Governo provvisorio, con un decreto del 6 maggio 1848, dichiarò tutte le sentenze delle Commissioni militari e dei tribunali statarii del cessato Governo estense, per titoli politici, come opera d'ille-gale dispotica tirannide (sono le parole della petizione e del decreto), nulle e di niun effetto giuridico.

Come vede la Camera, nel 1848 si venne adunque dal Governo provvisorio a compiere un'opera riparatrice, innanzitutto col rivendicare il diritto dei legittimi proprietari dei beni confiscati, e poi colla restituzione dei beni in natura e per l'indennizzo quando si trattasse di beni passati in mano di terzi possessori.

Di più intervenne, sotto lo stesso Governo provvisorio, un successivo decreto che annullò le conseguenze di tutte le sentenze pronunziate dai tribunali statarii o da Commissioni speciali in materia politica.

Per conseguenza è chiaro che il diritto del dottore Domenico Ferrari era rivissuto in tutta la sua integrità e potenza; e quindi in tutta la sua integrità ed efficacia doveva passare nei suoi successori.

Sorvennero i tempi della reazione, succedettero quelli del nuovo riscatto, e fu allora che nel 1859 il dittatore Farini istituì in Modena una nuova Commissione per raccogliere i reclami dei confiscati e degli altri danneggiati per titoli politici, e stabilire un equo indennizzo.

Si vede bene come il dittatore Farini, procedendo alla nomina di cotesta Commissione, non faceva altro che continuare l'opera riparatrice del Governo provvisorio del 1848, non faceva che richiamarsi ai due decreti da me poc'anzi ricordati alla Camera; la Commissione da lui nominata era meramente esecutrice dei decreti del Governo provvisorio del 1848, o, in altri termini, liquidatrice.

Ciò posto, conviene qui ora accennare che nel 1850, il dottore Ferrari, vale a dire il confiscato del 1835, quegli che dopo aver subito gli effetti della tirannide estense nella persona e nei beni, e che in seguito era stato reintegrato nel suo diritto dai decreti riparatori del 1848, venne a morire lasciando per testamento il proprio patrimonio ai nipoti, che sono gli attuali petenti.

Questi ultimi presentarono una domanda al Governo nazionale onde essere immessi nel possesso dei beni che appartenevano ancora al demanio, e che non erano ancora in mano di terzi possessori; e per ottenere nel tempo stesso che, per i beni passati in mano di terzi possessori, si pensasse a provvedere a un equo risarcimento in base ai decreti del 1848; ma i ripetuti reclami dei ricorrenti non ebbero mai soddisfacente risposta. Venne portata la cosa in Senato, e fu l'onorevole senatore Chiesi che ne fece soggetto di una interpellanza al ministro, il quale rispondeva essere stata presa la risoluzione che venissero retrodati i beni confiscati tuttora posseduti dal demanio.

Questa era una dichiarazione formale, solenne fatta dal Governo in risposta ad un'interpellanza parlamentare.

Nonostante codeste determinazioni governative, che noi dobbiamo ritenere come positive, dal momento che vennero affermate dal Ministero stesso responsabile davanti uno dei rami del Parlamento; nonostante codeste determinazioni del Governo, io dico: il demanio ha creduto bene di procedere alla vendita degli stabili che componevano una delle possessioni in questione; e per quante fossero le nuove istanze dei reclamanti a questo riguardo, la risposta, non solo fu negativa, ma per soprappiù non si diede veruna ragione che la spiegasse; fu negativa e muta.

In questo stato di cose il signor Luigi Ferrari ed il suo cugino signor Baldassarre Ferrari ricorsero nel 1867 alla Camera; ed è su questa petizione, signori, che la vostra Commissione ha dovuto deliberare per presentarvi una soluzione.

A tutta prima non vi nego che, trattandosi di una questione essenzialmente giuridica, di mio e di tuo,

pareva che i ricorrenti prima, e meglio che alla Camera, dovessero adire i tribunali chiedendo ragione al demanio del suo contegno, e dei motivi su cui egli fonda le sue pretese. Ma, d'altra parte, ponendo mente che una legislazione riparatrice esiste, legislazione riparatrice di atti tirannici del Governo modenese; risultando di più che il Governo nazionale prese formalmente impegno davanti uno dei rami del Parlamento che codeste leggi, decreti dovevano essere eseguiti; la vostra Commissione ha creduto di dover concludere che la petizione fosse inviata al Ministero.

MICHELINI. Qui è notato: ordine del giorno.

OLIVA, relatore. Ho premesso poco anzi che la Commissione a prima giunta aveva opinato perchè i ricorrenti fossero inviati davanti ai tribunali, onde esperissero la loro azione giuridica; ma che in seguito riprese ad esame la petizione, ed in questa seconda indagine più approfondita essa ha creduto di dovervi presentare la conclusione che ho avuto l'onore di sottoporvi.

BORTOLUCCI. Veramente dopo la chiara, lucida ed imparziale esposizione, fatta dall'onorevole relatore sopra questa petizione, a me non resterebbe altro da aggiungere, giacchè lo scopo per il quale io aveva chiesto la parola è pienamente raggiunto.

Sembrava a me che non fosse il caso dell'ordine del giorno puro e semplice, da prima proposto dalla Commissione, ma bensì dell'invio della petizione al Ministero, precisamente per le ragioni sì chiaramente testè accennate dall'onorevole relatore.

Ma io mi valgo di questa occasione per ringraziare innanzitutto la Commissione delle petizioni della premura onde con raro esempio seppe cavare questa petizione dagli scaffali polverosi dove giaceva con altre migliaia, richiamandola alla luce, e sottoponendola alle nostre deliberazioni.

Io credo che abbia fatto un'opera conforme, non solo alla ragione, ma eziandio alla stretta e rigorosa giustizia, giacchè questa petizione, fin da quando fu da me presentata al Parlamento, venne dichiarata di urgenza, e ciononostante giacque irrisolta per tanto tempo.

Prendo d'altronde questa occasione per far conoscere alla Camera alcune circostanze di fatti e di persone affinchè veda quanto siano giuste le conclusioni della Commissione, e quanto sia urgente il provvedere intorno alla domanda, se non si vuole che il diritto di petizione sia una lettera morta.

I ricorrenti Luigi e Baldassarre Ferrari di Pavullo appartengono alla famiglia del condannato, ora defunto, dottore Domenico Ferrari loro zio, e ne sono d'altronde i suoi testamentari eredi.

Il dottore Domenico Ferrari fu uno dei coinvolti nel famoso processo che s'intitola dall'avvocato Mattioli, e che ebbe luogo circa nel 1833 in Modena per una

pretesa congiura di supposti ascritti alla *Giovane Italia* contro quel Governo ducale. Egli unitamente ad altri egregi cittadini, fra cui l'avvocato Giannelli Giuseppe, ora sindaco di Pavullo, l'avvocato Lucchi Carlo di Modena, e ragioniere Cristoforo Pezzini, furono condannati chi all'estremo supplizio ed alla confisca dei beni, e chi alla pena di galera e di carcere, coi gravi pregiudizi nelle sostanze e nelle persone che derivano da cotali sciagure.

Il dottore Ferrari, uno dei dannati a morte, ottenne cogli altri la grazia della vita, e la commutazione della pena in esiglio perpetuo. Riparò quindi nel Bolognese dove perdè la vista, e, tornato dietro le amnistie del 1848 nella propria patria, morì cieco in mezzo agli stenti e nella grave età di circa 80 anni.

Alcuni dei beni che formavano il non tenue suo patrimonio caduto in confisca furono gratuitamente dati o ad opere pie o a chiese. Altri, ma in piccola parte, credo che fossero restituiti agli stessi suoi eredi testamentari fin sotto il Governo ducale. Ma ne esistono alcuni, credo, come sta esposto nella petizione, i quali si trovano sempre in mano del demanio, o furono da lui dopo la rivoluzione del 1859 venduti, nonostante che gli eredi lo avessero giudizialmente, mediante atto d'uscire, diffidato a non fare un'alienazione, la quale violava patentemente i loro diritti.

In questo stato di cose io credo che in base ai decreti riparatorii del 1848, accennati dall'onorevole relatore, in base del decreto del governatore Farini del 1859, il quale istituì una Commissione per proporre i modi equi, coi quali si potessero indennizzare i condannati politici delle provincie modenesi, io credo, dissi, che la Camera non vorrà porre alcuna esitanza nell'accettare le conclusioni della Commissione, che cioè la petizione sia inviata al Ministero affinchè sia dato sollecito corso alle proposte della Commissione Farini del 1859; proposte che io so essere state da lunga pezza rimesse con analogo rapporto al Ministero. Così sarà finalmente provveduto ad una domanda che è raccomandata, non meno dalla giustizia e dal diritto, che dalla stessa umanità, e sarà data una riparazione, benchè tarda, ai danneggiati per la causa della libertà e dell'indipendenza della patria.

MACCHI. Il diritto dei petenti è di tale evidenza, che non fa mestieri spendere altre parole per farlo valere? Esso è riconosciuto da tutti e venne riconosciuto da noi stessi in altra occasione.

Si tratta di patrioti ai quali il Governo estense di Modena, facendo un ultimo sfregio alla civiltà dei tempi, ha confiscato i beni.

Il Governo surto dalla rivoluzione del 1848 e il dittatore Farini nel 1859 provvidero naturalmente e decretarono che quei beni fossero restituiti ai loro proprietari, i quali per conseguenza hanno diritto di riaverli; non solo diritto di natura, ma diritto giuridico...

PISSAVINI. Ma li facciano valere se sono diritti giuridici.

MACCHI. Ciò è talmente chiaro, che lo stesso Ministero ebbe più volte ad occuparsene, ed elesse una Commissione affinché verificasse i fatti e provvedesse a far restituire, a chi di ragione, i beni indegnamente carpiri dal tiranno.

Eppure, il credereste? Mentre noi discutiamo se debbano o no questi beni essere restituiti, per le lungaggini del potere esecutivo l'iniqua confisca perdura, e i disgraziati patrioti che ne sono vittima corrono pericolo di non poter più ottenere giustizia, imperocchè si tratta di uomini i quali sono già tant'oltre negli anni da passare i 70. Sono individui che furono compromessi nelle prime convulsioni politiche del secolo, cioè fino dal 1821; ed è da quell'epoca che alcuni di essi hanno i beni confiscati dai tiranni di Modena. Il ministro delle finanze già da più anni, invitato anche dal Parlamento a dare corso a questi decreti, non si è ricusato, a dir vero, ma non ne ha mai fatto nulla.

Prego, per conseguenza, la Camera non solo a consentire alle conclusioni fatte dal relatore, che cioè la petizione venga trasmessa al ministro delle finanze, ma voglia aggiungere una speciale raccomandazione, perchè avverta che c'è pericolo in mora; e se noi ritardiamo più oltre a fare che i decreti dittatoriali vengano ad essere attuati, restituiamo i beni a questi patrioti quando essi più non saranno.

ASPRONI. In questi giorni in cui si è dato sfogo alle petizioni, io intesi parecchi dire che tanto valeva lasciarle nella polvere, il rigettarle coll'ordine del giorno, e coll'inviarle al Ministero tutte. Io temo che avvenga come è avvenuto per lo passato per le petizioni di cui si delibera l'invio al Ministero perchè provveda.

Perciò io vorrei aggiungere una obbligazione speciale che propongo sia approvata dalla Camera, ed è questa, che il ministro, dopo l'invio, renda conto dei provvedimenti che ha dati. Io credo che si dovrebbe ciò sempre fare per tutte le petizioni che si inviano ai ministri, ma specialmente per questa che ha un carattere particolare di gravità e di urgenza. Ed avverta la Camera che questa non è una disposizione nuova, imperocchè nel Parlamento subalpino, vista la poca efficacia che avevano gli invii al Ministero, si adottarono replicate deliberazioni imponendo ai ministri l'obbligo di dar conto alla Camera dei provvedimenti che avevano presi sulle petizioni che erano state loro inviate.

Io dunque non domando che la rinnovazione di questo voto, specialmente per questa petizione. Così almeno si saprà se il demanio resiste ancora questa volta al voto del Parlamento che vuole che a questi patrioti così flagellati dalla tirannide sia resa una volta giustizia.

MACCHI. Questa ed altre perchè credo che vi sono altri individui nelle stesse circostanze.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. A maggiore dilucidazione credo opportuno aggiungere a quanto fu detto intorno alla presente petizione che, se la memoria non mi falla, e credo non falli, il nostro collega Defilippo, quando era ministro di grazia e giustizia, nominò esso pure una nuova Commissione affinché esaminasse i titoli di tutti coloro che rivendicavano, in forza del decreto dittatoriale del Farini, la restituzione dei beni stati loro confiscati dal cessato Governo austro-estense.

Io crederei ora dunque conveniente e necessario che, nell'inviare la presente petizione al Ministero di grazia e giustizia, lo si invitasse in pari tempo a prendere conoscenza ed a dar seguito alle deduzioni fatte e conclusioni prese dalla surricordata Commissione.

Proporrei pertanto che all'invio proposto dalla Commissione ed alla raccomandazione proposta dall'onorevole Macchi si facesse un'aggiunta la quale avesse per conseguenza di elevarsi al disopra del caso speciale dei petenti e di far sì che si pigliasse una determinazione generale per tutti coloro fra i medesimi che si trovano in casi simili, d'aver avuto cioè i loro beni confiscati per motivi politici dagli austro-estensi.

PRESIDENTE. Prima di andare ai voti, aspetto che il deputato Asproni abbia formulato la sua proposta. Mi pare che egli intenda che la Camera inviti il Ministero a dare un resoconto dei provvedimenti presi su queste petizioni; invece il deputato Sormani-Moretti vorrebbe questa raccomandazione applicata a tutti i casi analoghi.

Il deputato Asproni ha mandato al banco della Presidenza una proposta così concepita:

« La Camera, nell'inviare al Ministero questa petizione, delibera che le sia reso conto de' provvedimenti che darà, ed estende questo voto a tutte le petizioni inviate ai signori ministri dalla Camera. »

BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica. Io vorrei mettere in guardia il proponente deputato Asproni contro il pericolo che il suo ordine del giorno abbia a riescire superfluo.

Dal momento che la Camera invia una petizione al Ministero, l'onorevole Asproni può essere certo che il Ministero darà conto degli studi che farà su questa petizione e dei provvedimenti che crederà del caso di prendere.

Ma l'onorevole Asproni vorrebbe ancora che un eguale eccitamento venisse fatto al Ministero per tutte le altre petizioni in genere che vengono inviate a questo od a quel ministro.

Io credo che la consuetudine di rispondere al Parlamento sull'esito che le petizioni inviate abbiano avuto sia sempre stata rispettata. Io mi ricordo che le moltissime volte in questo recinto, al principiare della seduta, i segretari, per invito del presidente,

leggono lettere colle quali i ministri rendono conto alla Camera delle petizioni che loro sono state inviate. Forse, in questo caso speciale, se si consultassero gli archivi della Camera, si troverebbe che qualche risposta fu data; imperocchè, ripeto, la consuetudine osservata da tutti i ministri è sempre stata questa.

Ora veda l'onorevole Asproni se sia conveniente proporre un ordine del giorno per ottenere cosa che ordinariamente si fa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bortolucci ha facoltà di parlare.

BORTOLUCCI. Io sono lieto di esprimere la mia riconoscenza all'onorevole Asproni per la proposta che ha fatta, che cioè, oltre all'invio di questa petizione al Ministero, venga questo richiamato a dar conto delle disposizioni che sarà per prendere intorno alla medesima e a tante altre della stessa natura.

Nè mi trattiene l'obiezione d'inutilità accampata dall'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, giacchè si tratta di petizione la quale si riferisce ad un argomento e ad una questione da lungo tempo pendente e rimasta insoluta nonostante la bella promessa del Governo. Che cosa infatti ottenne l'onorevole senatore Chiesi quando nell'altro ramo del Parlamento chiamò più volte l'attenzione del Ministero sull'argomento? Nulla: le cose sono sempre nello *statu quo* di prima.

Pare dunque a me che sia non inutile, ma molto opportuno che in questa circostanza la Camera chiami il Ministero a dar conto dei provvedimenti che sarà per prendere sia intorno a questa petizione come intorno ad altre della stessa natura.

Ma in pari tempo io debbo avvertire che non vorrei che l'invio fatto nella maniera proposta dall'onorevole Asproni potesse portare qualche imbarazzo di massima per tutti i casi di petizioni al Parlamento.

Quindi mi permetto di richiamare alla memoria della Camera il decreto del dittatore Farini del 1859, col quale istituì la Commissione per l'indennizzo ai condannati politici.

Io sono persuaso che i miei colleghi lo avranno letto, giacchè questo decreto forma parte della collezione delle leggi e dei decreti dittatoriali dell'Emilia. Ma è bene il ricordarne il preciso tenore, affinchè la Camera, colle sue odierne deliberazioni, non vada al di là dei limiti tracciati dal medesimo.

Il dittatore Farini, nel 27 luglio 1859, emanava la seguente disposizione:

« Considerando che, regnanti i due arciduchi Francesco IV e Francesco V d'Austria e d'Este, furono innumerevoli i giudizi penali senza forme e senza rito legale, molte le confiscazioni, le usurpazioni e le inique distribuzioni delle altrui proprietà;

« Considerando che la giustizia e la civiltà comandano di far palesi le opere delle male signorie, affinchè la pubblica opinione, avvalorando i legittimi voti dei

popoli, pronunzi la sua inappellabile sentenza, decreta:

« 1° È istituita una Commissione, la quale cerchi nei segreti e nei pubblici archivi tutti i documenti delle licenze e degli arbitrii dei due ultimi duchi di Modena, delle opere sovversive d'ogni ordine civile e delle offese contro i diritti della proprietà e della famiglia;

« 2°

« 3°

« 4° Finalmente essa dovrà eziandio proporre i modi equi di riparare in qualche guisa i danni recati alle disgraziate famiglie dalle confische e dalle arbitrarie distribuzioni dei loro beni. »

È quest'ultimo articolo del decreto che forma la base appunto dei diversi reclami che sono venuti ai due rami del Parlamento, ed è pure il medesimo che deve fornire la norma delle deliberazioni che sta per adottare la Camera, e di quelle provvidenze che dovrà dare il Ministero, ponendo in atto le proposizioni che, come dissi nel primo mio discorso, vennero a lui sottoposte or sono parecchi anni dalla Commissione.

ASPRONI. Io non metto menomamente in dubbio le affermazioni dell'onorevole ministro Bargoni. Forse saranno sfuggite a me queste relazioni mandate alla Camera dai ministri; ma certo è che non per tutte le petizioni e non tutti i ministri sono sempre stati diligenti in questa parte. Rammento che nel Parlamento subalpino il più esatto a rendere conto delle petizioni era il ministro La Marmora, e prima di lui il compianto generale Bava; ma poi questa regola è andata in disusuetudine, e quando si inviano le petizioni è lo stesso che gettarle in un pozzo, è lo stesso che seppellirle col l'ordine del giorno puro e semplice.

All'infuori di qualche particolare eccezione non abbiamo mai veduto a tale riguardo alcun effetto. Se poi queste relazioni si leggono dai segretari inavvertentemente, è un inconveniente a cui la Presidenza deve riparare, perchè, quando si tratta di petizioni, almeno come si costumava nel Parlamento subalpino, si deve richiamare l'attenzione della Camera e, come allora, leggersi in fronte la lettera del ministro. Io desidero che questa pratica sia rinnovata e che se ne tenga conto per tutte le petizioni. Per la petizione attuale poi insisto che si invii con invito speciale della Camera, per vedere se ancora i signori amministratori del demanio siano renitenti e contumaci agli ordini che loro vengono dal Parlamento. Ecco la portata del mio ordine del giorno.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. In conformità delle ultime parole pronunziate dall'onorevole Asproni, io mi permetterò di modificare il suo ordine del giorno nel senso di dare una importanza speciale alla petizione che ora è in discorso,

perchè realmente essa merita tutta la nostra più speciale considerazione.

Non istarò a ripetere le ragioni le quali provano come noi ci esporremo al pericolo di renderci colpevoli di un vero diniego di giustizia ove tollerassimo un più lungo indugio. Per questo io proporrei che, nell'inviare la petizione di cui è parola al Ministero, gli si facesse viva raccomandazione perchè esso renda conto dei provvedimenti che sarà per prendere in proposito colla massima sollecitudine.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha invitato la Presidenza a far conoscere i provvedimenti presi dal Ministero riguardo alle petizioni.

ASPRONI. Domando la parola per dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Permetta che io finisca.

Debbo però avvertire che, in passato, ogni qualvolta il Ministero ha fatto conoscere i provvedimenti presi sopra una petizione, non solo si è data lettura del testo che ai medesimi si riferiva, ma naturalmente si è anche stampato nel rendiconto, e così si farà in avvenire.

ASPRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Leggerò prima l'ordine del giorno del deputato Macchi, che mi sembra un emendamento a quello dell'onorevole Asproni:

« La Camera, inviando questa petizione al Ministero, raccomanda che essa renda conto colla massima sollecitudine dei provvedimenti che sarà per prendere. »

ASPRONI. Ho domandato che specialmente di questa petizione si tenesse conto; ma poi ho ricordato che le altre petizioni hanno diritti eguali e che la Camera debb'essere gelosa del diritto di petizione. Confesso francamente che ho viste con dolore molte petizioni mettersi a dormire nel Parlamento. Credano pure i signori deputati che nel paese si rivolge a queste discussioni maggior attenzione che non alle altre, perchè il diritto di petizione è il più sacro che abbiano i cittadini. Se alle petizioni si prestasse maggior attenzione, riguardi maggiori, noi forse avremmo a lamentare minori disordini e nell'amministrazione e nel paese.

PISSAVINI. Ma non bisogna abusarne.

PRESIDENTE. Accetta l'onorevole Asproni l'ordine del giorno dell'onorevole Macchi?

ASPRONI. Accetto l'uno e l'altro, con che il voto si estenda a tutte le petizioni che s'invisano al Ministero. Questo voto debb'essere la rinnovazione di un voto ripetuto tante volte nel Parlamento subalpino e che credo non sia stato mai revocato.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se accetta quest'ordine del giorno.

OLIVA, relatore. Come relatore debbo mantenermi estraneo sia all'accettazione, sia alla non accettazione degli ordini del giorno che furono presentati. L'uno e l'altro esce dall'orbita circoscritta della petizione da

me riferita, in quanto le proposte Macchi e Asproni si estendono alla generalità delle petizioni.

Prendo però atto con molta compiacenza dell'unanimità di proposito che si è manifestata per l'accettazione della proposta della Commissione.

Lascio quindi all'apprezzamento della Camera il giudicare sulla convenienza degli ordini del giorno che vennero presentati o di quelle altre qualsiasi mozioni che venissero presentate a garanzia del diritto di petizione. Ciò esce, ripeto, dal circoscritto mandato della Commissione, e rientra nel mandato generale della Camera.

SEBASTIANI. Sino dalla sua prima riunione la Commissione si è occupata, dietro mia mozione, affinchè si trovasse un mezzo per rendere efficace il diritto di petizione, e si riconobbe la necessità d'introdurre a tale uopo qualche articolo sul regolamento interno della Camera. Indi si deliberò che se ne informasse la Presidenza affinchè, quando la Commissione pel regolamento fosse chiamata a studiarne la riforma, fossero tenuti presenti alcuni provvedimenti che nella nostra Giunta furono proposti e discussi.

Una proposta simile era stata da me fatta anche nella Giunta antecedente, ma non venne a tempo perchè se ne potesse fare oggetto di discussione, allorchè si fece la riforma del regolamento interno della Camera.

Speriamo che la Camera farà buon viso agli intendimenti della Giunta, ed allora il sacro diritto di petizione diverrà più efficace, nè si lamenterà il ritardo o la mancanza delle risposte ministeriali, nè che si disconosca con esse il buon diritto dei petenti.

PRESIDENTE. Vi sono dunque tre proposte: quella della Commissione per l'invio al ministro delle finanze; quella dell'onorevole Asproni in questi termini:

« La Camera, nell'inviare al Ministero questa petizione, delibera che le sia reso conto dei provvedimenti che darà, ed estende questo voto a tutte le petizioni inviate ai signori ministri dalla Camera. »

Un'altra del deputato Macchi: « La Camera, inviando questa petizione al Ministero, raccomanda che esso renda conto colla massima sollecitudine dei provvedimenti che sarà per prendere. »

Il deputato Asproni si era accostato alla proposta Macchi quando...

ASPRONI. Domando la parola.

Ma intendiamoci bene: io accetto per questo caso speciale l'ordine del giorno Macchi, ma voglio che il voto sia esteso a tutte le petizioni mandate al Ministero dalla Camera, poichè non è che una conferma di voti già antecedentemente emessi dalla Camera senza opposizione.

PRESIDENTE. Dunque si potrà mettere ai voti prima l'ordine del giorno Macchi...

MASSARI G. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Massari.
MASSARI G. Vorrei far riflettere all'onorevole presidente che la proposta più larga è quella della Commissione.

Si tratta di un invio puro e semplice al Ministero di finanze. La proposta Macchi, mi si può dire, non è che un emendamento alla proposta della Commissione; ma io rispondo che essa equivale ad una totale negazione della proposta della Commissione medesima; quelli i quali non vogliono la proposta della Commissione voteranno contro.

A dire il vero, se il presidente mi permette di dirlo poichè non so se la discussione è chiusa, io pregherei l'onorevole Macchi a riflettere alla gravità del precedente che vuole stabilire. Si tratta di raccomandare una petizione al ministro. Ma che? la Camera è un ufficio di raccomandazione?

D'altra parte si direbbe che i ministri, qualunque essi siano (io adesso piglio la difesa in blocco dei Ministeri dal 1860 in poi), non si siano mai dati cura di rispondere sulle petizioni ad essi inviate. Io ho avuto l'onore di far parte per molto tempo dell'ufficio di Presidenza, e posso dichiarare che mi è occorso spessissimo di dover leggere delle risposte, e delle lunghe e ragguagliate risposte fatte dai ministri alle petizioni ad essi inviate dalla Camera.

Mi pare che l'invio di una petizione, decretato dalla Camera, abbia tale importanza e tale autorità da non occorrere che vi si aggiungano delle raccomandazioni.

Queste raccomandazioni (mi permetta che lo dica l'onorevole Macchi), certo contro le sue intenzioni, non possono che nuocere al decoro della Camera.

Quindi io pregherei l'onorevole Macchi a ritirare questa sua proposta, tanto più che basterà questa discussione per illuminare il ministro a cui la petizione viene inviata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Macchi ed all'onorevole relatore che l'hanno domandata, sono in obbligo di rispondere al deputato Massari, il quale ha fatto qualche osservazione al presidente perchè metteva in votazione prima quest'ordine del giorno (e qui, poichè egli ha citato le consuetudini, faccio appello alla sua buona memoria). Come sa, gli ordini del giorno presentati sulle conclusioni delle Commissioni, s'intendono sempre come emendamenti, ed hanno la precedenza.

MASSARI G. Domando la parola per rispondere all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MASSARI G. Darò una spiegazione in risposta alle sue giuste osservazioni.

Io credeva che la discussione fosse stata chiusa, e quindi ho fatto ricorso a questo stratagemma parlamentare per aver motivo di dire quello che ho detto. Accetto quindi con riconoscenza le osservazioni molto

savie che ha fatto l'onorevolissimo presidente. (*Urriti*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore vuol parlare prima?
OLIVA, relatore. Unicamente per dare una spiegazione.

Coerentemente a quanto facevo osservare poc'anzi, parmi che la proposta dell'onorevole Macchi e l'ordine del giorno proposto dalla Commissione non possano considerarsi identiche e tali che l'una comprenda l'altra; anzi, a senso mio, sono assolutamente indipendenti, e per conseguenza io credo che debbano mettersi ai voti separatamente, cioè prima quella della Commissione, poi quella dell'onorevole Macchi.

La mozione dell'onorevole Macchi riflette un interesse generale delle petizioni, tende a garantire il diritto di petizione in genere; esce per conseguenza da quel confine precisamente tracciato dalla petizione che io ho avuto l'onore di riferire alla Camera. Io volevo dunque fare osservare che, secondo me, è necessario che la proposta della Commissione venga posta in votazione anteriormente e separatamente da qualsiasi altra mozione che fosse per essere presentata.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole relatore, che non è la proposta del deputato Macchi, la quale non si riferisca alla petizione, ma bensì quella del deputato Asproni.

Quella del deputato Macchi si riferisce precisamente alla petizione, aggiungendo raccomandazioni perchè si dia conto dei provvedimenti che sarà per prendere il Ministero.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. Pare che l'onorevole Massari non abbia assistito alla discussione abbastanza viva e cordiale, che da ogni parte della Camera si è fatta su questa petizione; poichè se egli vi avesse assistito, non si sarebbe forse permesso di fare alla mia proposta l'obiezione che abbiamo udita.

La mia proposta è conforme al decreto della Camera ed alle sue consuetudini. Non è la prima volta che la Camera, nel trasmettere delle petizioni al potere esecutivo, ha creduto opportuno di aggiungere speciali raccomandazioni; e questo, non altro ho fatto io. Se il deputato Massari fosse stato presente, od avesse prestato attenzione alla discussione, avrebbe inteso che qui si tratta di una petizione, la quale già altre volte, e da più anni, è stata mandata al Ministero; avrebbe inteso che si tratta di petizione di gente la quale ormai è giunta a tale età che, se si tarda più oltre a rendere giustizia ai loro reclami ed ai loro diritti, riuscirebbero peggio che ad uno scherno le nostre deliberazioni. Ecco perchè per il decoro del Parlamento, e rispettando le sue tradizioni e le sue consuetudini, io mi sono permesso di eccitare i miei colleghi ad approvare le conclusioni fatte dalla Commissione, che erano di trasmettere la petizione al Ministero. Solo mi sono fatto un dovere di proporvi che

all'invio si aggiungessero speciali raccomandazioni che vorrei fossero da noi esposte in modo esplicito in un ordine del giorno. Ecco di che si tratta; ed io mi auguro che i miei colleghi, malgrado l'opposizione fatta dall'onorevole Massari, vorranno far onore col loro voto alla mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo dunque la proposta del deputato Macchi. (*Vedi sopra*)

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

Vorrei che alla proposta Macchi fossero aggiunte semplicemente queste parole: *e pei casi analoghi.* (*Sì! sì!*)

Noi non siamo chiamati qui a decidere sulle ragioni giuridiche speciali di questa petizione n° 11,735, ma sull'effetto che deve finalmente essere dato ai decreti del Governo provvisorio modenese e del dittatore Farini non solamente in favore dei petenti, se hanno da quei decreti tali diritti, bensì in favore di tutti indistintamente coloro che furono dai suddetti decreti contemplati.

MACCHI. Questo risulta dalla discussione: in ogni caso acconsento.

BORTOLUCCI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io non pongo ai voti se non si domanda regolarmente la chiusura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bortolucci.

BORTOLUCCI. In questa mozione pare a me che vi siano due concetti abbastanza distinti; e siccome ho diritto, come lo ha qualunque deputato, di domandare la divisione, io chiederei che si ponesse ai voti prima l'invio della petizione al Ministero, poscia la raccomandazione fatta dall'onorevole Macchi, alla quale io accordo la mia adesione ristrettivamente al caso di questa petizione e di altri analoghi ricorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

OLWA, relatore. Io ho chiesto la parola unicamente per dichiarare che, avendo l'onorevole Bortolucci proposto la divisione dell'ordine del giorno Macchi; siccome questo metodo di votazione viene precisamente a distinguere le due mozioni secondo il significato che dianzi ho indicato, così io credo di rimanere nei limiti del mandato che mi venne conferito aderendo alla mozione dell'onorevole Bortolucci.

PRESIDENTE. Essendo domandata la divisione del voto sull'ordine del giorno Macchi, ne metterò ai voti la prima parte:

« La Camera invia questa petizione al Ministero... »
(La Camera approva.)

Il deputato Sormani-Moretti ha proposto di aggiungere alla seconda parte: *e pei casi analoghi.*

ASPRONI. La mia proposta è più larga.

C'è la proposizione Sormani-Moretti, *e pei casi analoghi*, ma con questa si lascia un adito aperto all'ar-

bitrio illimitato. Ora, dico io: e le altre petizioni che non saranno di casi analoghi, e che saranno inviate al Ministero, non dovranno avere un corso efficace, e non si dovrà rendere conto dei provvedimenti che saranno adottati?

Io prego la Camera di considerare che i suoi invii sono ordini che il Ministero deve eseguire. Quando non possa, per motivi giusti od impreveduti, ottemperarvi, deve riferirne alla Camera, acciocchè, meglio informata, possa prendere un'altra deliberazione, o tacere.

I petenti hanno tutti eguali diritti, e quando la Camera ha inviato una petizione al Ministero, ha pur diritto di sapere quali sono i provvedimenti che sono stati dati. Ed ecco perchè la mia proposizione è più larga.

MICHELINI. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domandino la chiusura. Fino a quando non è regolarmente domandata la chiusura, io debbo dare la parola a quelli che la domandano.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Però aveva già data la parola all'onorevole Michelini.

Parli l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io mi oppongo alla speciale raccomandazione che si vorrebbe aggiungere all'invio di questa petizione, in quanto che sento troppo la dignità della Camera, della quale da lungo tempo faccio parte, per credere che di speciale raccomandazione faccia uopo.

Non dobbiamo dimenticare che noi qui siamo la nazione, cioè i di lei rappresentanti. Questa qualità non hanno gli altri poteri dello Stato. In Inghilterra la Camera dei Comuni è autonoma circa le petizioni. Non facciamo nascere in Italia il sospetto che dal Ministero si possa non tener conto delle nostre deliberazioni. L'atto di mandare ad esso una deliberazione è tale, che nulla più occorre di aggiungere.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, si intende che io avrei messo ai voti la sua proposta, come più larga; ma prima è da mettere ai voti quella del deputato Macchi.

Dunque la seconda parte dell'ordine del giorno Macchi, accettata dal deputato Sormani-Moretti, è redatta così: « e raccomanda che esso renda conto colla massima sollecitudine dei provvedimenti che sarà per prendere in questo e in casi simili. »

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Pissavini ha mandato una aggiunta a quest'ordine del giorno, così concepita: « e per tutte le altre petizioni inviate dalla Camera al Ministero, » come già all'incirca proponeva il deputato Asproni.

Il deputato Asproni accetta questo emendamento?

ASPRONI. Certamente.

MACCHI. Colla proposta del Pissavini e dell'Asproni, si verrebbe ad estendere la nostra raccomandazione fino al punto da renderla vana. Allora sì che entremmo nell'ordine d'idee contro cui parlò l'onorevole Michelini. Se noi avessimo da fare una raccomandazione generica per tutte quante le petizioni, non faremmo che ripetere quel che è già nell'ordine delle cose e nel diritto nostro.

Il deputato Sormani-Moretti ed io, compresi dal pericolo che deriva dal ritardo opposto finora nel rendere giustizia a questi petenti, crediamo che sia necessario, nel mandare al Ministero questa petizione, di invitarlo a rispondere con la massima sollecitudine. E quando si dice in tutti i casi consimili, si intende per tutti coloro, e sono pochissimi, per fortuna, che si trovano nelle circostanze identiche di quelli contemplati nella petizione 11,735. Imperocchè vi sono altri cittadini del Modenese che ebbero i beni confiscati dal Governo estense ed ai quali non vennero restituiti ancora, malgrado la legge del 1848 ed i decreti dittatoriali del 1859. Sicchè, ripeto, quando noi diciamo nei *casi simili*, vogliamo dire che si attende la risposta sui provvedimenti che vorrà prendere il Governo a proposito di questi cittadini e degli altri che si trovano nelle medesime loro circostanze. Voti questo la Camera; e poi, se crederà di estendere la sua raccomandazione in genere, come vorrebbero gli onorevoli Asproni e Pissavini, è padrona di farlo; ma pregherei i miei colleghi di non voler pregiudicare intanto questa nostra raccomandazione, confondendola colla loro.

PRESIDENTE. Prego il deputato Pissavini di dire se insiste a presentare il suo emendamento, oppure se si associa alla proposta del deputato Asproni.

PISSAVINI. Domando la parola, e non ne abuserò.

Partiamo da un ordine di idee affatto diverso io e l'onorevole Macchi. L'onorevole Macchi intende di fare una raccomandazione al Ministero a proposito di questa petizione che ha un carattere politico; io intendo invece di invitare il Governo a rispondere alla Camera, non solo sulla petizione di cui si ragiona od in casi analoghi, ma eziandio su tutte indistintamente le petizioni che a lui sono inviate dal Parlamento. È un ordine di idee quindi affatto opposto da cui partiamo io e l'onorevole Macchi.

Quando la Camera rimanda una petizione al Ministero è già suo dovere di rispondere: ora a che vale questa raccomandazione? Io la credo inutile e lesiva alla stessa dignità del Parlamento, per cui persisto nel mio emendamento tendente a che la Camera inviti il Governo a rispondere a tutte le petizioni che sono al medesimo inviate.

L'approvazione di esse per parte della Camera varrà se non altro a togliere di mezzo gli inconvenienti giustamente lamentati dall'onorevole Asproni.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sono dolente di dover riprendere la parola, ma sento il bisogno di

ripetere almeno in parte ciò che dianzi ho detto. Quando l'onorevole Asproni, quando l'onorevole Pissavini dicono: invitiamo il Governo a rispondere alle petizioni che gli sono inviate, io credo che sia questo un invito che il Governo non può accettare se non colla condizione che sia ritenuta cosa affatto superflua, perchè nel momento in cui la Camera invia al Ministero una petizione, in quel momento essa lo invita a rendergli conto di quello che farà di questa petizione.

Voci. Questo è giusto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questo è il preciso stato delle cose. Se poi sorge una questione di fatto, e si dice che il Governo non tiene questo impegno, che il Governo non risponde alle petizioni, io dolente di dovere contraddire ai due onorevoli preopinanti, cito la mia testimonianza, non di ministro, perchè non ebbi petizioni a me inviate, ma di deputato, ed affermo di avere sentito le molte volte a riferire le risposte che i ministri davano a petizioni loro inviate.

ASPRONI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se poi alla Camera non piace questo sistema; se la Camera crede che il rispondere per lettera alla Presidenza, come si usa, rispetto alle petizioni che vengono inviate al Ministero e che il dare lettura di tali lettere al principio delle sedute non sia il metodo migliore perchè la Camera ne venga informata, essa ha in mano il mezzo di provvedere ad ogni inconveniente; essa può modificare il suo regolamento, sia modificando alcuni articoli, sia introducendovene dei nuovi, per far sì che questa materia delle petizioni venga diversamente regolata. Ma credere che colla mozione Pissavini ed Asproni si possa rimediare ad un inconveniente, se inconvenienti ci sono, e si possa fare di più di quello che si fa mediante l'invio, è cosa a cui io non saprei in alcun modo sottoscrivere.

ASPRONI. Domando la parola.

Voci a destra. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io prego l'onorevole Bargoni a considerare una cosa soltanto: se male non ho inteso la relazione della petizione, questa domanda è stata fatta altre volte al Parlamento e rimandata dal Senato e dalla Camera dei deputati al Ministero perchè provvedesse.

Ne ha tenuto conto il Governo?

Voci a sinistra. No! no!

ASPRONI. Io lo sfido di trovare in tutti i suoi resoconti un ministro che sia venuto a dire alla Camera: *si è provveduto, o non si è provveduto.*

Ora, come vede la Camera, siamo di nuovo nello stesso caso.

E che male c'è che si rinnovi un voto del Parlamento affinchè il Ministero presente e futuro sappia che di quest'obbligo la Camera tiene memoria e ne è gelosa?

Mi pare che ciò non faccia male a nessuno, e che

questa istanza non torni ad onta del Ministero presente, come non offende menomamente i ministri che verranno.

PRESIDENTE. Siccome il deputato Pissavini insiste nel suo emendamento, rileggerò tutte le proposte.

Seguito della proposta del deputato Macchi :

« ... raccomanda che esso renda conto colla massima sollecitudine dei provvedimenti che sarà per prendere in questo ed in simili casi. » Poi viene l'aggiunta Pissavini in questi termini : « e per tutte le altre petizioni inviate dalla Camera al Ministero. »

SORMANI-MORETTI. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Essendo domandata la divisione, metterò prima ai voti la prima parte della proposta.

La rileggo.

« ... raccomanda che esso renda conto colla massima sollecitudine dei provvedimenti che sarà per prendere in questo e in simili casi. »

Chi approva questa prima parte della proposta del deputato Macchi è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Metto ora ai voti l'ultima parte di quest'ordine del giorno, proposta dal deputato Pissavini :

« e per tutte le altre petizioni inviate dalla Camera al Ministero. »

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Essendo ora presente il deputato La Porta, lo prego di dirmi quando intenda fare lo svolgimento del suo progetto, stato letto, sulla sospensione della conversione delle decime in Sicilia.

LA PORTA. Appena vi è un ministro guardasigilli su quei seggi, io pregherò la Presidenza di lasciarmi svolgere questo progetto di legge.

PRESIDENTE. È dunque rinviato lo svolgimento di questo progetto di legge.

Prego ora l'onorevole Damiani a recarsi alla tribuna per riferire su petizioni.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora invito l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione notata col n° 12,314.

Paino Giuseppe, da Terranova di Sicilia, nominato nel giugno dell'anno 1860 capo d'ufficio della stazione telegrafica di detto luogo, reclama nuovamente il non percepito stipendio dei sette mesi di servizio prestato.

Egli asserisce nella petizione di avere altra volta inoltrata una simile petizione alla Camera, e che il Ministero gli abbia denegata giustizia, serbandosi silenzio sulla sua doglianza.

La Commissione ha verificato che effettivamente il petente altra volta s'indirizzò alla Camera; e questa nella tornata dell'8 marzo 1860 passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Pare dunque che il petente abbia benignamente interpretato quest'ordine del giorno, ed addebita al po-

tere esecutivo responsabile la denegata giustizia intorno alla petizione sua.

Perchè egli cessi da quest'inganno nel quale sembra essere vissuto sinora, la Commissione vi prega, per mezzo mio, di adottare per la seconda volta l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Ho l'onore di riferire intorno alla petizione segnata col n° 12,557, inoltrata dal sacerdote Mauro Pelella, di Napoli, il quale allega di non avere ottenuto dalla curia romana riparazione dei danni sofferti, ed invoca l'appoggio della Camera per ottenere impiego presso una chiesa di regio patronato o, quanto meno, un assegno mensile dall'amministrazione del fondo del culto.

Sono eccezionali le circostanze esposte da questo sacerdote, il quale dichiara di essere devoto alla libertà e d'amare l'Italia d'amore svisceratissimo. Egli osserva di trovarsi in condizioni miserevolissime, e che non gli è rimasto altro partito fuorchè di elemosinare un pane girando il paese. E perchè la Camera sia in grado di apprezzare l'eccezionale condizione in cui dice di trovarsi questo misero sacerdote, abbia la bontà di sentire la lettura della sua petizione che è brevissima.

« Il sacerdote napoletano Mauro Pelella invano chiede giustizia da 17 anni con danni d'ogni maniera patiti fino a mendicare la sussistenza; ha avuto l'onore d'invviare alla Camera legislativa due opuscoletti, cioè *Giustizia dei preti*, e la *Fede dei porporati* onde aprirsi la via alla presente petizione e come oggetto di seria attenzione.

« La curia romana con atti consumati di 15 anni ha soppresso la giustizia a pro di Sisto Riario Sforza, cardinale arcivescovo di Napoli. Questa condotta costringerà l'esponente a pronunziare: *solum mihi superest sepulchrum*.

« Lo Statuto costituzionale avendo intonato *la legge è uguale per tutti*, fu questa la prima eredità che la cittadinanza italiana raccolse da tanti sacrifici e di sangue e di danaro a pro della patria; che questa massima fondamentale della Costituzione non può applicarsi a profitto del basso clero: la porpora e la mitra signoreggieranno sempre il misero sacerdote, e con ogni sorta di arbitrii lo costringeranno sempre di rinunziare ai diritti ed alle ragioni. In questo stato di cose e perchè l'esponente è stanco di lottare con sua eminenza il cardinale Riario, e pria di dare lo spettacolo di mendicare un pane si rivolge alla Rappresentanza nazionale, onde raccomandare al ministro de' culti la presente petizione, affinchè o se gli dia posto in una chiesa di regio patronato, o se gli assegni un mensile sui fondi dell'economato, come si è praticato per tanti preti e monaci perseguitati da sua eminenza Riario Sforza.

« Tutti abbiamo il diritto di vivere e certo non fa-

ranno le Signorie Loro morire d'inedia un sacerdote che ama l'Italia e la libertà. »

La Commissione ha riconosciuto essere ben doloroso lo stato in cui dice vivere questo sacerdote: ha considerato però che non è facile muovere la pietà dell'amministrazione del fondo del culto, e, temendo di eccedere le attribuzioni che a lei sono assegnate e dallo Statuto e dal regolamento, con vivo rincrescimento si è determinata di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice, ed io con dolore vivissimo sono invitato a richiedere che la Camera lo accolga, qualora non creda di adottare una sentenza più umana e più benigna.

SINEO. Io sono d'avviso che la Camera debba tener conto dell'inclinazione che dimostra la Commissione per organo del suo relatore di favorire la domanda del petente, e credo che la Camera debba dare sfogo a questa buona inclinazione, ed inviare la petizione al Ministero.

Signori, vi prego di meditare non solo sulla misera condizione di questo sacerdote, ma di molti altri in numero grandissimo che sono in condizioni poco liete. Vi prego di avvertire che la condizione di questi disgraziati sacerdoti è l'effetto in massima parte delle disposizioni legislative, concernenti l'asse ecclesiastico. Abbiamo esposto i preti, e specialmente quelli che non godevano la maggior simpatia dei loro superiori, allo arbitrio di questi. Pur troppo molte volte questo arbitrio si esercita con impegno speciale a danno di quelli fra i sacerdoti che si dimostrarono maggiormente affezionati alle nostre istituzioni.

Se le cose stanno nei termini in cui furono esposte dalla Commissione, mi pare che sia questo uno dei casi nei quali conviene che il Governo sia eccitato a provvedere: perciò rinnovo le mie conclusioni, affinché sia inviata la petizione al Ministero di grazia e giustizia.

SERPI. (*Della Commissione*) Debbo anzitutto far conoscere alla Camera qual è il sistema che la Commissione tiene nell'esame delle petizioni. Essa esamina le petizioni con freddezza marmorea, con imparzialità guarda i fatti che s'espongono e ne deduce le sue conclusioni. Ora la Camera ha inteso la petizione di questo sacerdote; in essa non è esposto un fatto da cui possa risultare quale sia la causa delle persecuzioni che allega. A fronte di questo stato di cose, la Commissione unanime ha concluso di passare all'ordine del giorno, la Camera faccia ora come le piace.

BOVE. Il sacerdote Pelella appartiene alle provincie meridionali.

Quando colà fu istituita la Cassa ecclesiastica, fu statuito che delle rendite della Cassa stessa, una porzione doveva essere impiegata alla promozione e miglioramento della pubblica istruzione, un'altra alle opere di pietà, come asili infantili ed altri uffici di pubblica beneficenza, ed un'altra per sovvenire spe-

cialmente coloro che appartengono al clero povero, e precisamente ai miseri sacerdoti liberali.

Io credo quindi che, se nel fatto non vi sia qualche appunto sufficiente a fare, per qualche azione inonesta e turpe, dichiarare indegno ed immeritevole questo sacerdote (cosa che dalla Commissione non si è allegata), la quistione non può essere risolta per l'ordine del giorno puro e semplice; perchè noi ci troviamo nella disposizione letterale della legge, che, cioè, dovendo una porzione delle rendite della Cassa ecclesiastica essere impiegata a sollievo dei preti poveri liberali, si deve provvedere in modo che la miseria del Pelella sia sovvenuta, raccomandando a chi di ragione la di lui petizione, e non condannare la miseria con un ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Commissione dunque ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione; il deputato Sineo, al quale si associa il deputato Bove, propone l'invio al ministro di grazia e giustizia e dei culti.

SINEO. Domando la parola.

Per qualche spiegazione che mi fu data, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Bove la mantiene per parte sua?

BOVE. La mantengo.

PRESIDENTE. Avendo però l'ordine del giorno puro e semplice la precedenza, lo metto ai voti.

(È approvato.)

Municipio di Nicastro di Calabria. — Strada nazionale tra Soveria e Maida.

DEL ZIO, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione di n° 11,822.

Il municipio di Nicastro in Calabria, con unanime deliberazione consiliare del giorno 11 maggio 1867, trasmessa e raccomandata alla Camera con lettera del 22 luglio detto anno, votava di reclamarsi al ministro dei lavori pubblici ed al Parlamento nazionale acciò, nella costruzione della nuova strada da aprirsi tra Soveria di Mannelle e la pianura di Maida, venissero imposti come punti obbligati ed obbiettivi della linea stradale il comune di Platania e l'abitato di Nicastro.

Inviando questa petizione, o signori, i cittadini di Nicastro presupponevano che, dopo di essersi per ordine del Ministero dei lavori pubblici redatto dal Genio civile di Catanzaro un progetto d'arte di una variante alla strada nazionale, e dopo di avere il redattore di esso, signor Giaccone, pubblicamente dichiarato che gli era riuscito il progetto nel senso dalla cittadinanza voluto e con ogni convenienza dell'arte, avesse poi dichiarato, mutando proposito, di volerlo cambiare e in modo da ferire Nicastro, voglio dire evitando questa popolosa città e comuni circonvicini e facendo discendere la strada dalle alture di Serrastretta alla valle del

fiume Sant'Ippolito e propriamente al punto del fiume stesso ove trovasi elevato il ponte.

Così sembravano messi in dubbio i desiderii più vivi del comune.

In vista di queste voci che preoccupavano l'opinione pubblica di quella contrada, il municipio si rivolge al Parlamento onde sia mantenuta salda la prima idea della linea in quistione.

La Commissione, considerando che questi timori della cittadinanza di Nicastro sono stati dissipati dal tempo; che la legge 27 giugno 1869, numero 5147, per la costruzione delle strade nazionali e provinciali nelle provincie meridionali e continentali, ha già soddisfatto il voto de'petenti; che all'articolo terzo il paragrafo sesto suona in questi precisi termini: « La strada sarà costrutta da Soveria di Mannelle per Nicastro sino al secondo ponte del Lamato, » e che quindi il tracciato della strada non è abbandonato ai capricci, ma ubbidisce al pensiero e alla volontà della nazione, è venuta nella deliberazione di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

NICOTERA. Se si trattasse di fare una discussione per decidere quale dovrà essere la linea, occorrerebbe di presentare alla Camera una carta topografica per dimostrare quale sarebbe la linea più conveniente. Nicastro è un punto indicato dalla legge, citato dall'onorevole relatore; ma la petizione ne comprende un altro egualmente interessante, quale è quello di Platania.

Cionondimeno siccome, lo ripeto, non si tratta oggi di fare una discussione sulla linea che deve prescegliersi, ma si tratta unicamente di prendere in considerazione una petizione di un Consiglio municipale; così io pregherei la Camera di non accettare l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole relatore, e di consentire invece l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, che è il giudice più competente in questa materia, ed è bene si abbia sott'occhio tutto quello che può servire a chiarire le sue idee, senza pregiudicare per ora veruna questione, e molto meno decidere se convenga piuttosto seguire una linea anzichè un'altra.

Nel caso in disamina poi, essendo le informazioni non di persone private, ma di un'intera rappresentanza municipale, meritano un riguardo speciale. Io mi tengo così sulle generali, perchè non voglio pregiudicare la questione, ed anche per evitare che un altro mio onorevole collega non abbia occasione di domandare la parola...

SANGUINETTI. Domando la parola.

NICOTERA. E cosa ne sa l'onorevole Sanguinetti della linea Platania-Nicastro?

SANGUINETTI. Sentirà quel che ne so, attenda.

(Il deputato Marincola ed altri domandano la parola.)

NICOTERA. Credeva l'onorevole Sanguinetti esperto in

altre cose. Dunque, senza pregiudicare tal questione, il punto indicato dalla legge citata testè dall'onorevole relatore è uno solo, cioè Nicastro. Ma egli sa quanto me, anzi meglio di me, avendo studiata questa petizione, che il municipio di Nicastro non si fa solamente ad indicare un punto, ma ne indica due, e ripeto che, se qui si dovesse fare una discussione tecnica, io dimostrerei all'onorevole relatore ad alla Camera che la linea più regolare e più breve è quella di Platania, e non un'altra ma siccome io non voglio pregiudicare la questione, desidero che questa petizione sia inviata al Ministero dei lavori pubblici per tenerne conto nelle risoluzioni che dovrà prendere. Non voglio neppure imporre al ministro dei lavori pubblici, che assolutamente si attenga ai punti indicati dal Consiglio municipale di Nicastro, ma io desidero che tenga sott'occhio le ragioni per le quali il municipio di Nicastro crede più conveniente la linea per un certo punto anzichè per un altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Ora farò conoscere all'onorevole preopinante quello che io mi sappia di questa strada; io so di questa strada quello che mi ha suggerito egli medesimo. Egli cominciò col dire che la questione vuole essere lasciata impregiudicata. Ebbene io convengo in questo con lui, e chiesi appunto la parola per proporre alla Camera che lasci la questione affatto impregiudicata.

La proposta dell'onorevole Nicotera è contraddittoria...

NICOTERA. Domando la parola.

SANGUINETTI. Egli dice: lasciamo impregiudicata la questione; e poi propone che la petizione sia inviata al Ministero. Ma non vede egli che questo invio o ha un significato, o non ne ha nessuno? Questo me lo ammetterà. Ora, se ha un significato, è quello di dare un voto favorevole alla domanda; se non ha significato, è cosa non conveniente alla dignità della Camera.

Quindi io credo che la Camera potrebbe benissimo in fatto di tracciato portare un suo giudizio, quando avesse innanzi a sè la questione bastantemente esaminata ed innanzi agli occhi il tracciato dei luoghi e della strada; ma la Camera ora non lo ha dinanzi a sè, epperò non potrebbe coscienziosamente e con cognizione di causa portare un giudizio.

È per questo adunque che io credo che la proposta della Commissione sia la più ragionevole, non nel senso di respingere la petizione, intendiamoci, perchè io non intendo l'ordine del giorno puro e semplice nel senso di respingere la petizione, quasichè la cosa domandata possa essere cosa da non concedersi dal Ministero, ma nel senso che noi non ce ne occupiamo, e che lasciamo la questione affatto intatta al potere esecutivo.

O il potere esecutivo l'intenderà come deve intendela, e bene sarà. I deputati poi interessati, che specialmente rappresentano quei luoghi, possono a tempo

e luogo fare delle interpellanze in proposito. Ma sono d'avviso che non dobbiamo pregiudicare la questione con un nostro voto; perciò io appoggio l'ordine del giorno puro e semplice nel senso che la questione non sia pregiudicata affatto.

DE LUCA FRANCESCO. Io veramente non avrei voluto prendere la parola per combattere ciò che venne osservato dal mio amico Nicotera; ma siccome sono stato presidente della Commissione che ha riferito intorno alla legge sanzionata nel 1869, così mi occorre di dire che, nel determinare i punti di tracciato, se ne presero alcuni come indicazioni, senza escludere gli altri che potrebbero essere intermedi.

Ricordo poi intorno a questa strada, che fu dichiarata nazionale, che il tracciato venne proposto dal Ministero dei lavori pubblici, e la Commissione nulla ha innovato intorno a quel tracciato. Solamente la Commissione propose che da Nicastro fosse proseguita la linea fino al secondo ponte di Lamato, affinché si congiungesse con l'altra strada nazionale che mena per Tiriolo.

Si disse poi in generale che tutti i punti intermedi erano lasciati agli studi d'arte, che il Ministero avrebbe raccolte tutte le induzioni, e quindi determinato codesto tracciato.

Però, se guardate le due carte che stanno fuori la sala, l'una del Ministero e l'altra della Commissione, troverete che tutti e due i tracciati sono conformi, vale a dire che partendo da Soveria e passando per Serrastretta e raggiungendo Nicastro andavasi a raggiungere il secondo ponte di Lamato.

Stando così le cose, ogni disposizione che la Camera volesse prendere, meno che quella dell'ordine del giorno puro e semplice, sarebbe in pregiudizio della legge ed in pregiudizio ai motivi per quali la legge è stata adottata.

Quindi è che io sono obbligato, sia per non pregiudicare veramente la questione, sia per non indicare un punto in mezzo, qual sarebbe Platania, sia per essere conforme a quel che la Commissione ha proposto alla Camera e sancito con la legge 1869, sono obbligato, dico, ad appoggiare le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO, relatore. Debbo dare un chiarimento di fatto all'onorevole mio amico Nicotera.

Egli ha supposto che, confrontando la petizione coi provvedimenti che si trovano sanciti da una legge dello Stato, non mi fossi io accorto che fra i punti designati dalla legge manca uno di quelli che egli dice più desiderati, voglio dire il punto di Platania. Io aveva benissimo fatta questa osservazione ed ho letto alla Camera il voto del comune. Ma però io ho creduto essere mio obbligo non solo di stare allo spirito, ma anche alla genesi storica ed al dettato complessivo della petizione. Ora, che cosa dicono i cittadini di Nicastro nella prima pagina della petizione stampata?

Essi si dolgono che l'ingegnere Giaccone, dopo di aver assicurato i cittadini che egli avrebbe appoggiato con tutte le sue forze presso il Ministero il primitivo progetto del tracciato di strada, più tardi poi avesse mutato di avviso.

Ora, quali sono i punti principali designati in questo primitivo progetto e che erano graditi e vantati nel maggio 1867? Sono precisamente quei tre punti che si trovano approvati e decretati nella legge del 27 giugno 1869.

Il punto di cominciamento della strada per cui si invoca il provvedimento è Soveria delle Mannelle; il punto di passaggio, Nicastro; il punto di congiungimento, il secondo ponte di Lamato. Solo alla fine dei motivi generali della deliberazione il municipio forma un voto per un punto che parrebbe non compreso nel progetto d'arte che pur si encomiava, e, passando sopra alle ragioni primitive che originarono la petizione, introduce ed insiste sul punto di Platania. Evidentemente dunque il mio dovere era quello di esporre alla Commissione la sostanza delle cose e fissare la sua attenzione sul valore vero e generico del tracciato, perchè, in fatto di strade, l'importante è di contentare i maggiori e migliori interessi. Contentar tutti non si può, e la Commissione non ha potuto disconoscere che nella legge sancita dal Parlamento si trovano segnati quei punti principali, per cui può dirsi soddisfatto il voto del municipio di Nicastro.

Vede dunque l'onorevole Nicotera che ho compito il mio debito, e che, nella misura delle mie forze, ho considerato attentamente la petizione di cui parliamo.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Marincola.

MARINGOLA. Debbo pregare la Camera di prendere in considerazione la preghiera che aveva fatta l'onorevole collega Nicotera.

L'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, a mio modo di vedere, pregiudica profondamente la questione, inquantochè non è esatto che tutti i progetti stabiliscano il tracciato per Platania.

Si è parlato sempre di una strada che, partendo da Soveria, toccasse Platania, Nicastro, e si congiungesse al Ponte Amato; ma, quando poi si è andato all'attuazione del progetto, io non so se per poca esperienza degli ingegneri o per altro, certo è che si è fatto un tracciato che poi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato ritenuto come impossibile. Il progetto dell'ingegnere Giaccone fu ripulsato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, inquantochè la sistemazione del tracciato per Platania fu considerata difettosa, e fu per questo che il Ministero dei lavori pubblici mandò l'ispettore Palmieri, il quale stabilì il tracciato per Platania, ma come concetto generale. Dopo l'ingegnere Palmieri ci andò l'ingegnere Salviati, il quale prese una linea tutta diversa che non occorre segnalare alla Camera. Finalmente vi è andato l'ingegnere Cervati personalmente, e riconobbe che il pro-

getto per Platania è il solo eseguibile, ma che ci vuole uno studio esattissimo, inquantochè le differenze di livello fra Soveria e Nicastro, e le accidentalità di terreno sono tali che c'è bisogno di molto studio per stabilire un tracciato colle pendenze volute dalla legge pei lavori pubblici. Quindi, su d'una petizione la quale raccomanda al Ministero il concetto dell'ispettore Palmieri e quello dell'ingegnere capo Cervati in contro-senso di altri progetti di ingegneri di minore autorità, non credo, dico, sia giusto, sopra una petizione di questa natura, votare l'ordine del giorno puro e semplice; vorrei piuttosto che la Camera la inviasse al Ministero per tenerla presente, in considerazione anche di importanti rilievi che sono stati fatti da uomini competenti sulla necessità che la strada toccasse Platania, chè altrimenti sarebbe inutile questa spesa, perchè, se la strada non tocca Platania, si dovrà avvicinare di molto alla strada attuale, ed allora sarà inutile per il Governo spendere 300,000 lire per stabilire un altro parallelo in concorrenza dell'attuale per Tiriolo. Invece, quando si facesse la linea di Platania, la spesa varrà la pena di averla fatta, inquantochè si stabilisce un'altra linea rotabile che mette in comunicazione diversi paesi del circondario di Nicastro con la nazionale Napoli-Reggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io esprimeva la mia meraviglia quando l'onorevole Sanguinetti chiedeva la parola, perchè non lo credevo bene informato delle condizioni topografiche del luogo; ma adesso debbo esprimere più che meraviglia, egli ha parlato senza intendermi: quello che egli propone sarebbe veramente un pregiudicare la questione. Io mi sono imposto tali riguardi, che credo di non aver pregiudicato niente; io non sono entrato nel merito della questione; io potevo lasciare al ministro dei lavori pubblici l'esame di questa questione senza richiamare per ora l'attenzione della Camera; e dichiaro francamente, che, se disgraziatamente il ministro dei lavori pubblici accettasse un'altra linea, allora saremmo costretti noi, che siamo del luogo, e che abbiamo il dovere di conoscerlo bene, saremmo costretti di fare un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici e domandare che abbandoni una linea che può essere di danno allo Stato ed al paese.

All'onorevole De Luca, il quale comprendo che ha tutte le buone ragioni per sostenere la linea di Serrastretta, mi perdoni, debbo prima di tutto ricordare che, quando la Commissione nominata dalla Camera per esaminare quel progetto di legge presentò la sua dotta relazione, ebbe sott'occhi, non degli studi, ma delle indicazioni di studi; e che il ministro dei lavori pubblici non avesse allora degli studi, lo dimostra un fatto semplicissimo, cioè quello che il ministro dei lavori pubblici sino a quest'ora non ha ancora gli studi di quella linea; e dopo di avere mandato, o, per meglio

dire, di avere incaricato degl'ingegneri, dopo di aver dovuto riconoscere che certi studi non erano neppure presentabili, esso incaricò finalmente un ingegnere per compierli.

Passati alquanti giorni, per una di quelle fatalità che accompagnano sempre noi altri poveri abitanti di quelle provincie, il ministro dei lavori pubblici ordina che questo ingegnere incaricato degli studi della strada di Soveria delle Mannelle, si portasse ad Aquila (in questa stagione è un piacere).

Debbo però affrettarmi a dichiarare che quando io feci presente ad un membro del Ministero dei lavori pubblici, non al ministro, ma ad un membro del Ministero, la sconvenienza di questo brusco cambiamento, quell'onorevole funzionario comprese la giustezza dell'osservazione, ed accordò un permesso alquanto lungo a questo ingegnere, non però bastevole al compimento degli studi; quindi non ancora si hanno gli studi, e, quel che è peggio, corriamo il pericolo di veder passare un altro anno senza che si facciano; è evidente che la Commissione e la Camera non potevano deliberare sulla linea, se al ministro dei lavori pubblici mancavano gli studi di questa linea. Ricordo qualche cosa di più: l'egregia Commissione nella sua relazione lasciava la facoltà ai Consigli provinciali di dare delle indicazioni al Ministero sulla scelta dei tracciati; ora mi pare che questo è il caso. Avete un Consiglio comunale che ricorre a voi e vi indica e vi dice le ragioni per le quali indica una linea, e l'ordine del giorno puro e semplice sarebbe veramente un pregiudicare la questione, perchè il suo significato sarebbe di non tener conto della petizione. Invece quello che io vi domando non pregiudica la questione; io non chiedo che la Camera approvi un determinato tracciato, ma chiedo invece che invii questa petizione al Ministero, affinchè esso, informato delle ragioni esposte nella petizione, possa valutarle e dare quelle disposizioni analoghe che valgano ad impedire un errore.

E giacchè l'onorevole amico mio De Luca ha voluto entrare nella questione, permettete che io vi dica che, se fosse adottata la linea Serrastretta, avremmo una linea più lunga, e seguiremmo a piccola distanza la strada che vi ha indicata l'onorevole Marincola, che è quella di Tiriolo, nel qual caso noi faremmo una strada presso a poco nelle stesse ed identiche condizioni di quella di Tiriolo, non per altro chè per passare da Serrastretta.

Ho detto questo per accennare appena alle indicazioni date dall'onorevole De Luca; ma la Camera mi renderà giustizia e riconoscerà che io non ho voluto entrare nel merito, e lasciare impregiudicata la questione, per dare tutta la libertà degli studi al Ministero.

Insisto quindi nel chiedere l'invio della petizione al Ministero, e spero che il ministro dei lavori pubblici

vorrà accettarlo nei termini in cui io l'ho formulato, cioè come un'informazione sulle vere condizioni dei luoghi.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca ha facoltà di parlare.

DE LUCA F. Le ultime parole dell'onorevole Nicotera vengono a confermare perfettamente quello che io poc'anzi diceva, vale a dire che la Commissione non ha guardato i punti dei tracciati intermedi, lasciando interamente tale studio al Consiglio provinciale ed al Ministero.

Quindi quanto chiede l'onorevole Nicotera è precisamente nel concetto della legge; ed è perciò ben inutile fare un invio al Ministero perchè provveda nei sensi in cui la legge ha stabilito.

Dei tracciati intermedi, ripeto, non si tratta. Mandando questa petizione al Ministero, la Camera vorrebbe che questi se ne occupasse, mentre a ciò lo costringe la legge; quindi quest'invio, o si considera inutile, ovvero come pregiudizievole alla legge stessa. In conseguenza, se quello che voi volete lo avete di già, io non comprendo il perchè di quest'invio; ed è per ciò che io voterò colla Commissione.

MORDINI, ministro per i lavori pubblici. Egli è un fatto, signori, che, se la Camera prendesse una risoluzione nel senso desiderato dall'onorevole Nicotera, la questione verrebbe ad essere pregiudicata, sarebbe determinato, per così dire, ciò che si dovrebbe fare dal Ministero dei lavori pubblici.

Ora, questo io non credo di poterlo accettare; io intendo solamente di occuparmi, finchè sarò al Ministero dei lavori pubblici, e di lasciare raccomandato che si provveda al modo di far intraprendere immediatamente degli studi per vedere se debba seguirsi un tracciato piuttosto che un altro; ma un invio al Ministero che gli assegni, per così dire, ciò che debba farsi, non credo si possa assolutamente acconsentire da chi siede per ora su questi banchi.

Io ritengo dunque che l'onorevole Nicotera stesso, soddisfatto di questa mia dichiarazione, e sicuro che non resterà pregiudicata in alcun modo la questione che tanto lo interessa, recederà dalla sua mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera insiste nella sua proposta?

NICOTERA. Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e ritiro la mia proposta, perchè, quando egli tenga conto di tutte queste ragioni, non vi è più bisogno d'invio.

PRESIDENTE. Il deputato Nicotera ritira dunque la sua proposta. Il deputato Marincola insiste?

MARINCOLA. No.

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposta, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno.

(Sono approvate.)

DEL ZIO, relatore. Ho pure l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 11,516.

Il municipio di Gioia Tauro, in Calabria Ulteriore, quantunque non posseda una popolazione superiore a 1500 abitanti, può tuttavia vantarsi di una importanza non ordinaria.

Sono tanti i ricchi possidenti che hanno preso stanza sulle sue terre; è talmente significativa ed alta la cifra che addita l'esportazione de' suoi olii, che giustamente può essere considerato come uno dei primi caricatoi d'olio che s'abbia il regno italiano. La beltà del clima, lo smercio che vi si fa degli agrumi, del legname da costruzione e degli altri prodotti della Calabria lo costituiscono dispensiere precipuo d'ogni agiatezza della vita a tutto il circondario di Palmi.

A questi privilegi che gli vengono dalla natura geografica e dalla dolcezza del clima fa rude e minaccioso contrasto l'esistenza di un fiume o, dirò meglio, di un torrentaccio, il Budello, che colle sue pestifere esalazioni distrugge nei tempi estivi le forze di vita raccolte nell'inverno, e rende, al venir del caldo, poco abitabile l'intera contrada; il che torna di pregiudizio grandissimo per coloro che debbono attendere alla continuità del commercio.

Volendo i cittadini trovare un rimedio a questa periodica calamità, chiesero al Governo di quel tempo di permettere una tassa straordinaria sulla esportazione dell'olio; la ottennero con decreto sovrano, e per tal modo fu raccolta annualmente una somma importante pel fine d'inolveare le acque e render sane le terre immelmate. Così incominciarono i lavori d'arte, così videro gli abitatori di Tauro decrescere il numero delle morti e rallentarsi le febbri.

Ma, fosse per fatalità di natura, dicono i petenti, fosse per malizia d'uomini, nel meglio delle speranze vennero le opere di bonificazione tralasciate o interrotte.

La tassa si pagava, le somme raccolte nella Cassa dei depositi e prestiti di Napoli erano ragguardevoli; pure non si progrediva. Allora il municipio si propose il seguente problema: in qual modo sfuggire alle inerzie burocratiche? Qual rimedio per continuare i bonificamenti? Pensò rivolgersi alla Rappresentanza nazionale, al Governo; e, se l'amor della patria abbia oppur no dettate le sue parole, la Camera potrà di leggieri giudicarlo, ascoltando in quali termini e con quanta forza di buon senso domandi soccorso. « Tutto, dice nella petizione, tutto concorre, per provvidenziale ordinamento a rendere di Gioia Tauro, di quest'almo paesetto, una ricca, popolosa ed amena città. Ma come effettuare quest'alto bene?

« Togliere, ecco la risposta, o signori, togliere fino ad un certo segno l'ingerenza governativa dalle opere di bonificazione in discorso; fare che la tassa sulla esportazione dell'olio, benchè riscossa dalla regia do-

gana, fosse quindi versata a brevi periodi nella cassa comunale od in quella provinciale, cominciando dalle somme che ora sono nella Cassa dei depositi e prestiti di Napoli; lasciare in conseguenza rispettivamente al comune od alla provincia la cura di far compilare gli studi e i disegni d'arte delle opere necessarie a purificare l'aria di questo paese, per quanto sarà provato possibile, « tali sono le prime esigenze del provvedimento invocato. » Accertate in tal guisa le opere e il relativo importare della spesa, dare esecuzione prestissima a quelle, procurando di avere le somme bisognevoli per via di prestiti, il cui rimborso sarebbe garantito ed effettuato mercè l'introito annuale della discorsa tassa, da farsi durare sino alla totale soddisfazione dei prestiti stessi. »

Come vede dunque la Camera, il municipio di Gioia Tauro non si è perduto d'animo, ha inteso il pregio del libero governo di sè stesso, ha giudicato conveniente di mantenere la tassa; ma però, invece di sopportarla sterile nella Cassa dei depositi e prestiti di Napoli, ha desiderato che venisse restituita al comune o alla provincia di Reggio in Calabria, onde garantire e indi estinguere con queste somme i prestiti che intendeva di contrarre per affrettare i lavori di bonificazione. Confesso, o signori, che mi sono commosso a tanto affetto per la terra natale. Uno zelo sì vivo per non ricevere ogni impulso dall'alto è oggidì raro ancora nei comuni d'Italia, ed io ho chiesto con premura ai miei amici di Calabria e ai deputati del paese se dopo il 1867 sia stato convenientemente apprezzato dal Governo il patriottismo e l'accortezza degli abitanti di Gioia Tauro.

L'onorevole Amaduri, che rappresenta così lodevolmente il collegio di Palmi e che non ha mancato al dovere di patrocinare continuamente sì buona causa, mi ha dichiarato che per verità non è stato in ozio il Governo. Le disposizioni del Ministero non si accordano perfettamente co'sensi espressi dalla petizione, ma raggiungono per altre vie il fine domandato. Esse meritano per conseguenza di essere conosciute dalla Camera e sono le seguenti:

1° Nel 31 luglio 1867 fu abolita con decreto la tassa sull'olio, ma venne contemporaneamente ordinata la restituzione della somma incassata;

2° Mancata la somma, si sollecitò dal Governo la costituzione del consorzio con promessa di sussidio;

3° I progetti di bonificazione della Ciambra ed allacciamento del fiume Budello sono stati approvati, ed in ultimo fu sollecitata dal Ministero alli 8 novembre decorso, conformemente alla legge, la costituzione del consorzio. Se le persone interessate non hanno potuto ancora costituirlo, il prefetto di Reggio assicura che quanto prima verrà fatto.

Tal è lo stato delle cose, tali i risultamenti e le spiegazioni che io posso addurre sulla petizione 11,516. Se la Camera crede che i propositi del Governo e le sollecitazioni fatte bastino allo scopo, approverà

l'ordine del giorno puro e semplice che la Commissione ha votato; in opposto, sarò lieto di vedere con quale migliore avviso s'intenda di soddisfare al più vivo voto degli abitanti di Gioia Tauro in Calabria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino.

PLUTINO AGOSTINO. La lunga storia fatta dall'onorevole preopinante è verissima. I naturali dell'ultima Calabria che si trovano affetti dalla malsania per effetto del torrente Budello sono in gran numero. Da circa 35 anni si percepisce una sopratassa di 85 centesimi, pari a due carlini nostri, sull'esportazione di ogni botte di olio, ma le somme che se ne ritraevano andarono sempre male impiegate, o furono molto stremate dalla mala amministrazione che esisteva nell'ex-regno di Napoli, in modo che i sacrifici dei cittadini, dei proprietari non produssero alcun vantaggio; il Budello è sempre un fomite di malsania e vani furono gli sforzi che sinora si fecero per alleviare il male. In quelle magnifiche pianure d'agrumeti e d'oliveti abita una popolazione di 4000 anime, la quale, quando viene il mese di maggio, è obbligata a scappar via per non andare soggetta a febbri perniciose.

Quella popolazione ha quindi tutto il diritto di pretendere che qualche cosa si faccia in proposito.

Questa nuova disposizione credo molto più appropriata, poichè i fondi che i particolari riunivano andavano dispersi. Se il Governo, cosa che raccomando, si vuol benignare di prestare l'opera sua onde il servizio si costituisca, e di dare al consorzio stesso quei sussidi che si sogliono impartire per tutte le bonifiche, senza preferenza per quelle località, credo che il consorzio, sussidiato dal Governo e soprattutto per mezzo di una sorveglianza tecnica molto energica e molto intelligente, finirà per vincere la malsania di quei luoghi, il che è un desiderio molto sentito da quelle popolazioni.

AMADURI. Nulla vi è da aggiungere a quanto ha riferito l'onorevole Del Zio. Il Ministero dal suo canto ha adempito a quanto doveva. Il dazio che gravitava sull'estrazione dell'olio è stato abolito, e le somme che si ritrovavano versate nella Cassa di depositi e prestiti vennero restituite. I progetti d'arte sono stati approvati, ed il Ministero promise un sussidio per parte del Governo. Non rimane che costituirsi il consorzio, e per questo il Ministero di agricoltura si trova di avere fatto dei solleciti, e l'ultimo porta la data degli 8 dello scorso mese, al quale il prefetto della provincia rispondeva di avere già fatto ulteriori istanze cogli'interessati.

In questo stato di cose io, quale deputato del collegio di cui fa parte Gioia Tauro, non debbo che raccomandare al Ministero di agevolare e promuovere sempre più la bonificazione della così detta Ciambra ed allacciamento del fiume Budello.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino non fa una proposta?

PLUTINO AGOSTINO. Non faccio che una semplice raccomandazione perchè abbiano esecuzione le disposizioni prese.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola, si intenderanno approvate le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate.)

DEL ZIO, relatore. In ultimo permetterà la Camera, e cesserò di stancarla, che riferisca sulla petizione 12,566.

Il cittadino Gazza Lorenzo, del fu dottore Paolo, già ufficiale di pubblica sicurezza, e ultimamente addetto alla sotto-prefettura di Casale, rassegna al Parlamento come con decreto del 10 luglio 1868 fu dispensato dall'impiego in seguito ad un falso rapporto (è così che si esprime) di quel sotto-prefetto, causato da rancori personali del suo capo immediato. Sostiene che in questo rapporto gli venivano fatti tre appunti: il primo, di avere rilasciato una richiesta irregolare sulla ferrovia; il secondo, di essersi fatto dare il palco del sotto-prefetto in teatro, invece di quello della questura, trovandosi in servizio; il terzo, di avervi introdotto delle donne.

Il sotto-prefetto, nuovo nel paese, e, in sentenza del petente, non sospettoso di male arti nel delegato, riferiva, nel senso indicato, all'autorità superiore e chiedeva la traslocazione del Gazza. Il prefetto di Alessandria, commendatore Elia, al quale era trasmesso il rapporto, ricordando che tre mesi prima dall'istesso sotto-prefetto di Casale era stato spedito un altro rapporto sul Gazza, ma con informazioni diverse, e contenente lodi al petente fino a proporre una promozione, restò meravigliato di questa contraddizione, e regolandosi con prudenza, prese tempo, aspettando se da parte dell'imputato venissero dei discarichi. Ma siccome dall'esponente s'ignorava l'esistenza del rapporto e le mene sotterranee che attribuisce al delegato capo, nella sua inscienza non poté dare le giustificazioni aspettate.

Allora il prefetto ordinò la sua sospensione. Svegliato dal fatto, credette il Gazza doversi rivolgere al prefetto, chiedere un'inchiesta, e trasmettere i documenti che dovevano provare non essere responsabile degli addebiti che gli venivano fatti.

Dice in essi, che la richiesta sulla ferrovia era regolare, perchè fatta a persone indigenti onde recarsi al loro domicilio, e dietro ordine dell'istesso delegato capo, nascostamente suo nemico. Afferma che il palco del sotto-prefetto eragli stato dato dal custode del teatro, imperocchè l'esponente era la prima volta che vi si recava, nè poteva ancora distinguerlo da quello della questura.

Finalmente, quanto alla mancanza di convenienza per le donne introdotte nel suddetto palco, il petente conviene che sia stata sconcezza, ma risolutamente nega che ciò sia stato da lui fatto, e dichiara invece essere opera del custode che aveva aperto alle donne il

palco; esse volevano vedere e conversare col delegato capo.

Trasmesse queste sue discolpe, il prefetto d'Alessandria ne diede partecipazione al Ministero, ma dal Governo fu risposto nella seguente maniera:

« Nonostante le osservazioni fatte dal signor prefetto di Alessandria colla ufficiale sua comunicazione del 24 luglio cadente, n° 24, il ministro non crede di variare in nulla il provvedimento in forza del quale l'applicato di pubblica sicurezza Lorenzo Gazza venne dispensato dall'impiego colla cessazione dello stipendio a datare dal primo di questo stesso mese. »

La Camera potrà ben comprendere quale sia stato l'animo del petente allo scoppio di questa bomba.

Parlò, scrisse novellamente al prefetto di Alessandria, ma gli fu replicato che uffizialmente non potevasi più insistere, e dovere tutto al più cercare scampo nella mediazione di persone influenti.

La vostra Commissione, o signori, non ostante le penose impressioni destate da questa petizione, l'ha pure ponderata e discussa, ed è venuta in una doppia sentenza. La maggioranza de' membri ha creduto che, precisamente perchè il sotto-prefetto aveva tre mesi prima riferito in senso favorevole al petente, sino al segno di proporre la promozione, non poteva al certo sottostare ad inganni, o dividere i rancori personali del delegato. La minoranza invece ha creduto che nel caso esposto la severità sia stata in qualche modo eccessiva.

Prima di tutto ha notato che l'inchiesta domandata dal petente non fu acconsentita, ed intanto egli nega che sia responsabile di tutti e tre quegli appunti; in secondo luogo, perchè è un vecchio funzionario al quale non mancano che pochi mesi per compiere una lunga carriera ed ottenere la sua pensione; terzo, perchè è padre di numerosa famiglia; quarto, perchè è tutore di figliuoli d'un suo fratello morto per ferite riportate nelle guerre dell'indipendenza d'Italia; quinto, finalmente perchè dice di aver reso rilevanti servizi massime quando trovavasi nelle provincie di Ferrara e Ravenna, e non essere al tutto indegno della revoca del sovraccennato decreto e della propria riabilitazione.

Per questi motivi la minoranza inchinava al sentimento della convenienza di un più benigno provvedimento. Dopo ciò non ho altro ad aggiungere.

La Camera ha udito ora la doppia apprezzazione della sua Commissione, essa è libera di annuire all'una o all'altra, stare assolutamente alle regole costituzionali in petizioni di questo genere, o lasciar tralucere un pensiero d'equità.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola...

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. Se questo povero impiegato ha veramente commesso qualche peccato, egli ne è stato già a questa

ora ben severamente punito, giacchè è ridotto all'ultima miseria, e la sua famiglia è al Ricovero di mendicizia. Io ripugno, o signori, ripugno generalmente ad appoggiare in questo recinto le lagnanze degli impiegati; capisco che bisogna lasciare molta larghezza circa al personale, alla responsabilità dei ministri.

È difficile che si possano qui chiamare a rendere ragione su ciò che concerne il personale. Ma nel caso presente, o signori, noi abbiamo delle circostanze che ci autorizzano a patrocinare i reclami di questo impiegato. Egli è stato dispensato dal servizio dietro un rapporto non bastantemente maturato del sotto-prefetto, suo capo immediato. Il prefetto (si tratta della provincia di Alessandria) disgraziatamente non aveva tutta l'influenza che ordinariamente tali funzionari hanno presso il ministro, ed infatti poco dopo egli venne traslocato.

Il prefetto, dopo aver sopra erronee informazioni denunciato questo impiegato, riconobbe egli stesso che era degno di riguardi e lo raccomandò al ministro, come l'avevano continuamente raccomandato tutti i suoi superiori.

I buoni impiegati, quelli che servono con zelo, come servì il petente per venti anni circa, non sono poi tanto

frequenti; credo perciò anche interesse della nazione trarre da queste individualità il maggior partito che si può.

Io dunque sono dell'avviso della minoranza della Commissione, e propongo che questa petizione sia mandata al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo invece dell'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla maggioranza della Commissione, propone l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza, lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Prego il deputato Serpi di recarsi alla tribuna.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Credo che domandino l'invio a lunedì?
(*Sì! sì!*)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Relazione di petizioni.